

Il Generale Ettore Perrone di San Martino. Una vita generosa per la libertà e l'indipendenza

Il generale Ettore Perrone di San Martino fu la vittima più illustre della battaglia di Novara del 23 marzo 1849 e di tutta la 1^a guerra d'Indipendenza 1848-'49. Non solo perché il militare più alto in grado a perdere la vita – luogotenente generale, comandante della 3^a Divisione dell'Armata Sarda – ma anche in quanto esponente politico di rilievo: figura importante dei moti del 1821 in Piemonte, deputato nel 1848, ministro degli Esteri nell'agosto 1848 e, quindi, Presidente del Consiglio dall'ottobre a metà dicembre dello stesso anno. Senza citare la sua brillante carriera militare in Francia, sua seconda patria (aveva ottenuto la naturalizzazione francese), e i rapporti politici li coltivati¹.

¹ Per la redazione di queste note biografiche su Ettore Perrone di San Martino base fondamentale è stato il volume più recente edito su di lui: Roberto Damilano, *Il generale Ettore Perrone di San Martino. Sua vita, suoi tempi*, A.S.A.C.-Associazione di Storia e Arte Canavesana, Ivrea 2011. L'autore, purtroppo già scomparso, ha condotto una documentata ricerca sul personaggio, attingendo con intelligenza a tutte le fonti, sia archivistiche (Archivio di Stato di Torino; Archivio di Stato di Milano; Centre Historique des Archives Nationales, Paris; Service Historique Etat Major de l'Armée de Terre, Chateau de Vincennes) che edite. Si è, pertanto, fatto riferimento principalmente a quanto riportato in questo testo, ricco di note, cui si rimanda anche per la bibliografia sul periodo. Si sono utilizzate, specie per la parte 1848-1849, altre pubblicazioni d'epoca o recenti, regolarmente citate nelle note che seguono. Un importante contributo per definire la carriera e alcune vicende militari specifiche di Ettore Perrone è venuto dall'Archivio di Stato di Torino, attraverso il prezioso aiuto della dott.ssa Sara Micheletta, che qui si intende pubblicamente ringraziare. Come un ringraziamento particolare va all'amico

Si comprende, pertanto, la ragione per cui venne dedicata a Perrone la nuova caserma costruita a Novara pochi anni dopo la battaglia. Una dedica quanto mai opportuna all'epoca, nell'ottica militare e dello spirito politico del tempo, ma pure nella prospettiva di oggi, in cui l'antica caserma è diventata sede universitaria. Ettore Perrone, infatti – come si intende far emergere da queste pagine – fu non solo un soldato capace e coraggioso e un uomo di stato onesto e responsabile, ma soprattutto una persona generosa, dedita al bene della sua comunità e della sua patria, attenta alle necessità dei meno fortunati e alle esigenze della istruzione pubblica. Una persona, inoltre, di grande modestia, che non vuole rivelare fatti di cui è artefice o protagonista, tali da dargli prestigio; cosa che ha complicato il lavoro degli storici nella ricostruzione di momenti importanti della sua vita, atti di valore e vicende di rilievo in cui si segnalò.

Ettore Perrone nasce a Torino il 12 gennaio 1789. È il terzo figlio del conte Carlo Luigi Perrone di San Martino (1764-1836) – quindi gli spetta il titolo di barone, dato che quello comitale è diritto del primogenito – e della baronessa Paola, detta Paolina, Argentero di Bersezio (1765-1835). Il suo nome completo è Carlo Giuseppe Maurizio Ettore, ma viene sempre chiamato (e lui stesso si qualifica) con quest'ultimo.

I Perrone sono una famiglia del Canavese, testimoniata nel XIII secolo a Chiaverano, località a poca distanza da Ivrea, dove svolgevano attività mercantile. Erano certamente benestanti, ma non aristocratici. La loro fortuna e il titolo nobiliare derivano dai successivi

studioso Gian Luca Chiericati, Segretario del Comitato di Novara dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, per aver fornito importanti indicazioni e documenti.

rapporti con Casa Savoia e, in particolare, da Carlo Perrone, esperto di finanza e tesoriere del Duca Carlo Emanuele I (1562-1630, regnante dal 1580), insignito del titolo di conte di San Martino.

Una nobiltà “di toga”, dunque, e non “di spada”. Tuttavia i discendenti di Carlo Perrone si distinguono proprio nel campo militare. Carlo Filippo Perrone è generale e governatore di Ivrea, che difende validamente nell’assedio posto dai Francesi nel 1704. Carlo Baldassarre, nipote del precedente, combatte nelle guerre di successione polacca (1733-1738) e austriaca (1740-1748), divenendo poi ambasciatore e ministro degli Esteri. Il figlio di Baldassarre, Carlo Luigi, padre di Ettore, arriva al grado di generale di cavalleria.

Anche la famiglia della madre, gli Argentero di Bersezio, sono un casato importante, imparentato con altre illustri famiglie piemontesi. La madre di Paola è una Morozzo di Bianzé e la sorella Raffaella sposa Celestino Ferrero della Marmora ed è la madre, fra gli altri, di Alessandro e Alfonso La Marmora – cugini, quindi, di Ettore – che avranno un ruolo di assoluto rilievo nelle vicende del Risorgimento italiano.

In questo contesto è abbastanza naturale che i tre figli maschi di Carlo Luigi Perrone – Carlo Raffaele Valerico, Vittorio ed Ettore – abbraccino la carriera delle armi. Si è, per di più, nel pieno dello splendore dell’epoca napoleonica e l’attrattiva esercitata dal Bonaparte e dai suoi successi è fortissima.

L’arrivo dei Francesi in Piemonte ha provocato, però, una spaccatura nella famiglia Perrone. Il conte Carlo Luigi è rimasto fedele alla spodestata Casa Savoia, che segue anche nell’esilio in Sardegna, mentre la moglie Paola accetta e aderisce allo stato delle cose, sino a giungere ad avere il titolo di “dama dell’Imperatrice”. I

figli seguono la strada della madre e diventano un cruccio per il padre. Le figlie, sorelle di Ettore, sposano esponenti di nobili famiglie piemontesi: Sofia il conte Felice Cacherano di Bricherasio, Irene il conte Carlo Augusto Gromis di Trana e Clelia Angelica il conte Ferdinando Galli della Loggia. Tutte, tranne Maria Carolina Beatrice (chiamata preferibilmente Carolina), che sposa in prime e seconde nozze aristocratici francesi: il cavalier Etienne Vincent de Mariolas e, poi, il conte Just Florimond de Fay de La Tour-Maubourg, che avrà molta importanza nella vita di Ettore.

Il fratello primogenito, Carlo Raffaele Valerico, si arruola nella marina napoleonica. Il fratello secondogenito Vittorio entra in cavalleria, combatterà valorosamente e cadrà nel 1814 nella difesa di Parigi.

Di fronte a questi esempi in famiglia e al clima che si viveva nel Piemonte francese di quel tempo, anche Ettore decide di arruolarsi volontario nell'esercito napoleonico. Da uno stato di servizio molto documentato e attendibile presente nell'Archivio di Stato di Torino², risulta che l'arruolamento avviene il 1° marzo 1806, all'età di appena 17 anni (la chiamata alle armi giungeva, di norma, dopo i vent'anni). È appena finita la guerra della terza coalizione (Francia contro Regno Unito, Russia, Austria, Svezia e Regno di Napoli), chiusa dalla strepitosa vittoria di Austerlitz sugli austro-russi (2 dicembre 1805) e la *Grande Armée* sta per imporsi in tutta Europa.

Il 10 marzo 1806 entra come semplice soldato nella *1re Légion du Midi*, detta fino a poco tempo prima *Légion piémontaise*, perché formata in gran parte da Piemontesi: un reparto che si era distinto

² ASTO, Sezioni Riunite - Archivi di famiglie e persone, Perrone di San Martino - mazzo 31, fascicolo 407, Stato di servizio nell'esercito francese fino al 1848.

lontano dall'Europa, nella spedizione francese nelle Antille, citato in un ordine del giorno di Napoleone del 1805. Sarebbe stato proprio questo ordine del giorno, secondo i biografi di Perrone³, ad averlo spinto ad arruolarsi in quello specifico corpo, che nel 1806 è di nuovo acquartierato in Francia, nell'isola di Aix, alla foce della Charante nell'Atlantico (poco a sud di La Rochelle).

Il 1° giugno 1806 Ettore riceve già la nomina a caporale, ma essendo rampollo di una nobile e raggardevole famiglia, il suo destino è di passare nei ranghi degli ufficiali. Entra, così, nell'ottobre 1806, come allievo nella *École spéciale Imperiale Militaire* di Fontaineblau, da cui esce nell'aprile 1807 con il grado di sottotenente per unirsi al 65° Reggimento di Fanteria di Linea.

Nel frattempo vi era stata la guerra della quarta coalizione e la sconfitta dei Prussiani a Jena (14 ottobre 1806) e dei Russi ad Eylau (8 febbraio 1807).

Ettore fa parte della *Grande Armée* che combatte in Prussia e Polonia contro i Russi (battaglia di Friedland, 14 giugno 1807). Il 27 dicembre è promosso tenente. Nel 1808 vi è pace sul fronte orientale, a seguito del trattato di Tilsit dell'8 luglio 1807. Nel 1809 una nuova coalizione, la quinta, si oppone a Napoleone: è un'alleanza tra Impero asburgico e Regno Unito. La guerra si chiude vittoriosamente per la Francia il 6 luglio con la battaglia di Wagram, presso Vienna, cui prende parte anche Perrone insieme al suo 65° Reggimento.

³ In R. Damilano, cit., p. 45. Qui Damilano riporta un ricordo contenuto nella pubblicazione del compagno d'armi nella Divisione Lombarda, Giovan Battista Cerruti, *Cenni sulla vita del Barone Ettore Perrone di San Martino offerti agli Italiani da G.B.C. capitano delle truppe lombarde durante la campagna 1848-1849*, Torino, 1850, p. 8.

Il giovane tenente dà prova di tenacia e di coraggio. Riceve una contusione al petto per l'impatto di un proiettile di fucile da spalto o da trincea – un “biscaglino”, come viene chiamato nella terminologia del tempo – cioè più grande e pesante di un normale fucile. Il colpo è stato probabilmente sparato da lontano o ha subito dei rimbalzi che ne hanno smorzato velocità e forza di penetrazione, per cui non è risultato mortale. Il comportamento di Ettore e i pericoli che ha sfidato gli meritano la prestigiosa decorazione della Legion d’Onore, con il relativo titolo di cavaliere, che gli vengono conferiti il 25 luglio.

Il 12 novembre, come ulteriore segno di considerazione, viene destinato alla Guardia Imperiale e, precisamente, al *4eme Régiment de Tirailleurs*, un reparto di fanteria leggera, simile ai cacciatori e ai bersaglieri. Con la Guardia Imperiale Ettore Perrone combatte in Spagna nel 1810 e nel 1811. Si dimostra ancora un valido soldato, tanto da venir trasferito nel glorioso 1° Reggimento Granatieri a piedi della Guardia (24 giugno 1811) – un vero reparto d’élite, formato dai migliori veterani – e da essere nominato, poco dopo, il 6 ottobre, luogotenente in seconda e sotto-aiutante maggiore (in sostanza, un grado intermedio prima di quello di capitano).

Nel 1812 è di nuovo in Prussia, nelle retrovie dell’armata che si avvia verso la Russia. Non partecipa alla campagna, se non nelle fasi finali. Combatte, invece, nel 1813 – con il nuovo grado di luogotenente in prima e il rango di capitano – in Sassonia, a Lützen (2 maggio) e Bautzen (20-21 maggio), ultime significative vittorie napoleoniche contro i Prussiani e i Russi prima della disastrosa sconfitta di Lipsia (16-19 ottobre), che costringe il Bonaparte alla ritirata in Francia.

Nel 1814 le potenze della sesta coalizione – Russia, Prussia, Regno Unito e Austria – stringono nell'angolo Napoleone, che riesce tuttavia a riportare ancora alcune vittorie difensive. Una di queste è Montmirail – località a circa 100 chilometri ad est di Parigi – dove il 2 febbraio Perrone si distingue in modo particolare, tanto da essere promosso poco dopo (15 marzo), a soli 25 anni, *Chef de Bataillon*, equivalente al grado di maggiore, e da ricevere il successivo 4 aprile la nomina a ufficiale della Legion d'Onore: uno degli ultimi atti firmati da Napoleone prima dell'abdicazione, (6 aprile). A Montmirail Ettore è ferito, non gravemente, da ben tre colpi di baionetta, a dimostrazione di quanto si fosse trovato nel vivo della battaglia.

L'esilio all'isola d'Elba di Napoleone, il ritorno dei Borbone sul trono di Francia con Luigi XVIII, la pace obbligata con le potenze avversarie, la smobilitazione forzata provocano una crisi nell'esercito e tra i suoi ufficiali. Anche Ettore Perrone ne subisce le conseguenze: il 24 giugno dà le dimissioni dal comando di un battaglione del 24° Reggimento di Fanteria di Linea, in cui si trova dalla fine di marzo, e il 1° agosto è posto in “*non activité*”, cioè fuori servizio a mezza paga.

Non prende in considerazione l'ipotesi di ritornare in Piemonte: il passaggio nella ricostituita Armata Sarda gli sarebbe costato l'arretramento di un grado ovvero il ritorno a capitano, trattamento previsto dal restaurato governo sabaudo per tutti coloro che avevano servito nell'esercito napoleonico, a prescindere dal valore e dalle capacità dimostrate. Ettore, poi, che oltre a combattere per l'Impero francese, ne ha condiviso gli ideali e la politica, non accetta l'impostazione assolutista e autoritaria dei vecchi governanti tornati al potere.

Quando Napoleone rimette piede in Francia ed entra a Parigi (20 marzo 1815), Perrone rientra in servizio attivo nell'esercito. Non è tra coloro che lo accolgono subito dopo lo sbarco a Golfe Juan, il 1° marzo, ma gode ugualmente della stima del Bonaparte, perché il 3 aprile è nominato addetto allo stato maggiore del generale Maurice Etienne Gérard, comandante del 4° Corpo d'Armata.

Partecipa alla campagna che avrà il suo finale a Waterloo, non prende però parte a questa battaglia. Il 4° Corpo si scontra il 16 giugno con l'esercito prussiano a Ligny, prologo di Waterloo (18 giugno) e brillante seppur sanguinosa vittoria francese. In questo combattimento sappiamo che Perrone, visto ucciso il cavallo montato dal generale Gérard, offre il suo per mettere in salvo l'alto ufficiale, mentre stanno accorrendo dei cavalieri nemici. Questo atto di generosità, devozione e coraggio verrà ricordato da Gérard, che lo nominerà suo Aiutante di Campo e avrà modo di dimostrare, anche in seguito, la sua stima per il giovane ufficiale piemontese.

Ad agosto 1815 finisce la prima parte di carriera di Ettore Perrone al servizio della Francia. Non si hanno altre informazioni o particolari su quanto da lui compiuto in questo periodo. Il capitano Giovan Battista Cerruti, compagno d'arme nel 1848, ne spiega il motivo: «La sua modestia accompagnava talmente in lui le altre virtù, che non parlava mai di se stesso, né mai ebbe cura di conservare i documenti onorifici delle sue promozioni e dei suoi titoli. La sua famiglia stessa ignorava i fatti più belli della sua vita. Insomma, era uno dei pochi uomini che fanno il bene per il bene stesso, e che non cercano altri plausi che quelli della propria coscienza»⁴.

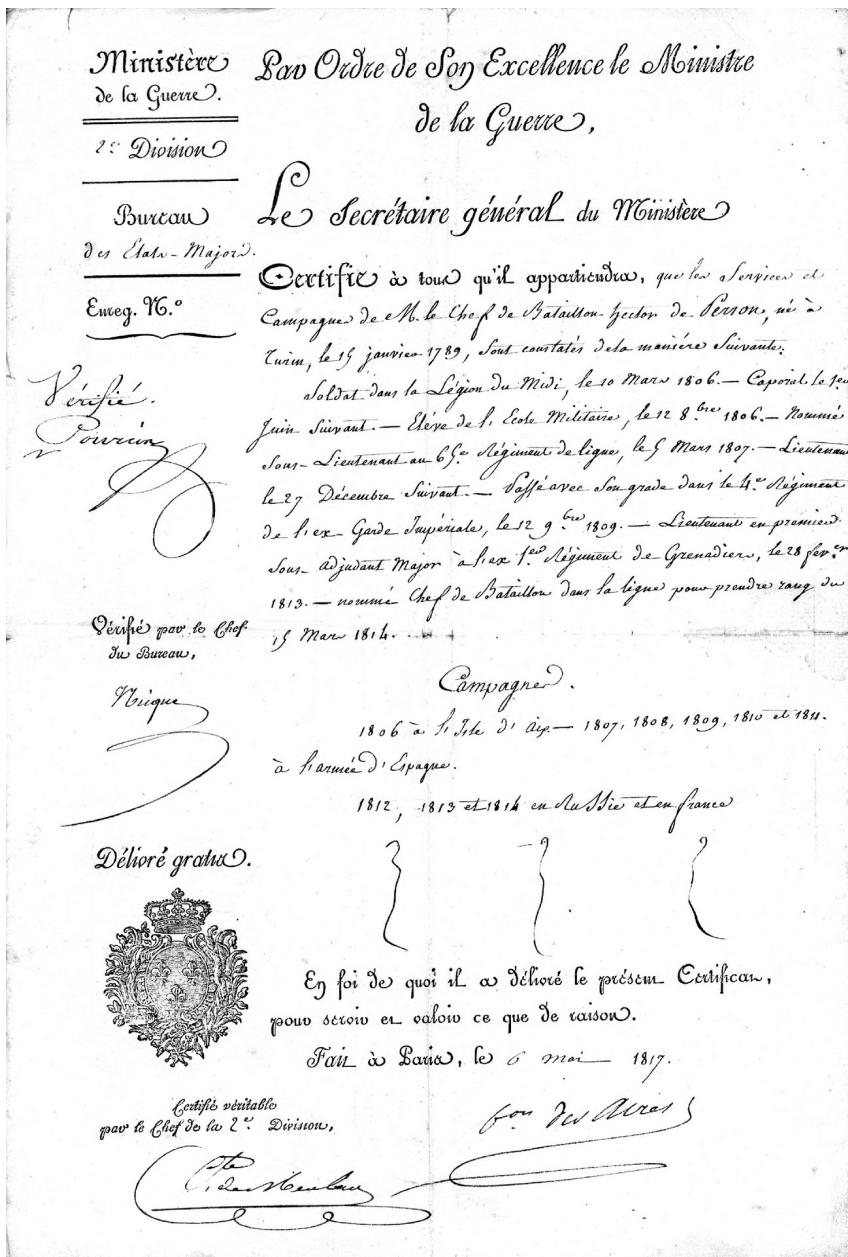
⁴ G.B Cerruti, cit., p.11; da R. Damilano, cit., p. 55.

Ettore resta in Francia e non rientra in Piemonte, sia per quanto già sopra indicato, sia perché in Francia rimane anche il fratello Carlo Valerico sia perché qui ha ormai le sue amicizie e i legami che possono garantirgli il futuro. Tra questi ultimi, quello certamente più importante deriva dal matrimonio della sorella Carolina con il conte Just Florimond de Fay de La Tour-Maubourg, ambasciatore ed esponente di una delle più influenti famiglie dell'aristocrazia transalpina, con ramificazioni ben inserite ai più alti livelli dell'amministrazione civile e militare. Oltre a tutto ciò, Ettore ormai parla solo in francese e l'italiano rimarrà per lui una seconda lingua, di cui non avrà mai assoluta padronanza.

Questa sua condizione e lo sconforto per la situazione del Piemonte lo convincono a chiedere la naturalizzazione, vale a dire la cittadinanza, francese, che ottiene l'11 dicembre 1816. Cosa che gli verrà rinfacciata dagli avversari politici nel Piemonte del 1848.

Nell'agosto del 1817 rientra nell'esercito con il suo grado di *Chef de Bataillon*, guadagnato nelle armate napoleoniche. Viene assegnato al Battaglione della Legione dipartimentale della Manica. Qui rimane fino al 16 maggio 1819, quando dà di nuovo le dimissioni. Questa scelta sembra, con una certa evidenza, essere collegata al crescere del suo interesse per la politica e specialmente per il movimento delle sette segrete di ispirazione liberale.

Non pare un caso che in questo periodo Perrone risieda alternativamente a Parigi e a Lione, dove si sviluppano in particolare queste organizzazioni. Lione, poi, è riferimento per i contatti con le sette nascenti e in crescita in Piemonte: Ettore non ha rinnegato le sue origini e intende impegnarsi per modificare lo stato delle cose in Piemonte.



Stato di servizio di Ettore Perrone nell'esercito napoleonico, 6 maggio 1817

(ASTo, Archivio Perrone, mazzo 30. fasc. 377)

Non sembra da escludere, inoltre, una sua affiliazione alla Massoneria⁵, molto diffusa nella Francia napoleonica, dove non aveva una connotazione antisistema e anticlericale come altrove: questo si conciliava con le profonde convinzioni religiose e politiche di Perrone. Di lui si può affermare che si sia sempre collocato su una linea di liberalismo moderato, rispettoso della Chiesa, tipico di una parte dell'aristocrazia e dell'alta borghesia del tempo.

In quest'ottica è probabilmente da vedere il suo soggiorno in Inghilterra, dalla seconda metà del 1819 ai primi mesi del 1820, ufficialmente per apprendere nozioni avanzate di agricoltura – di cui in effetti era appassionato – ma forse per studiare e comprendere da vicino il modello di governo liberale britannico: un riferimento per tutti coloro che in Europa sostenevano il riformismo moderato.

Proprio al termine di questi mesi in Gran Bretagna, Ettore torna nel Piemonte della Restaurazione, dove qualche anno prima si era rifiutato di rimettere piede.

Nonostante le giustificazioni del ritorno fossero ragioni familiari e il desiderio di occuparsi dei propri terreni agricoli a Perosa Canavese, di fatto Perrone si è avvicinato agli ambienti cospiratori che stanno progettando una svolta costituzionale per il Regno di Sardegna e, in seguito, la guerra all'Austria per estromettere la maggiore potenza reazionaria dall'Italia. Dunque, lotta per la libertà e l'indipendenza in una prospettiva non solo piemontese, ma italiana. Sono documentati, infatti, suoi contatti con il conte Federico Confalonieri, uno dei capi del movimento costituzionale e antiasburgico a Milano.

⁵ Ne tratta Domenico Anelli, *Un'eroica figura del Risorgimento: Ettore Perrone di San Martino*, Ivrea, 1949, p. 9.

Certamente Ettore Perrone ha un ruolo importante nei moti del 1821. È in relazione con tutti i principali protagonisti degli avvenimenti: Emanuele Dal Pozzo della Cisterna, Guglielmo Moffa di Lisio, Demetrio Turinetti di Prieri, Carlo Asinari di San Marzano, Giacinto Provana di Collegno, Santorre di Santarosa. Sono i giovani aristocratici liberali e costituzionalisti che frequentano e spesso sono intimi del principe ereditario Carlo Alberto di Savoia Carignano, di cui lo stesso Perrone arriva a godere la stima. Di sicuro per incarico del Principe di Carignano si incontra a fine 1820 a Milano con Confalonieri⁶.

Non è chiaro a quali organizzazioni segrete sia affiliato. Secondo uno studio, risulta essere fra i capi della Società dei Liberi Italiani, detta poi Unione Liberale⁷. Roberto d'Azeglio lo dà iscritto assieme a lui alla Carboneria⁸. Di certo vi è che la sua idea è di instaurare in Piemonte un regime costituzionale, che faccia riferimento ai modelli britannico e francese, assuma la costituzione in vigore in Francia e concili il progresso con i principi della tradizione e della monarchia sabauda.

Pur sostenendo questa posizione moderata – perfettamente condivisa dal Principe di Carignano – Ettore è disposto, per tenere unito il variegato movimento che deve portare alla libertà all'interno e alla guerra all'Austria verso l'esterno, a fare compromessi con l'ala più radicale. Alla fine, accetterà la scelta della maggioranza delle forze a favore della più avanzata costituzione spagnola, il che porterà

⁶ Cfr. R. Damilano, cit., pp. 127-129.

⁷ Ne riferisce Claude Jean Noël Desjoyaux, *Le Général Baron Perrone di San Martino*, in Il Risorgimento Italiano, anno 1911, fasc. IV, p. 974.

⁸ Cfr. Giorgio Briano, *Roberto D'Azeglio*, Torino 1861, p. 24.

alla rottura con Carlo Alberto e, di fatto, al fallimento drammatico del moto. Rimane, comunque, fermamente contrario agli estremismi, agli atteggiamenti “giacobini” e all’odio politico.

Il suo dinamismo e i molteplici contatti che instaura finiscono con il metterlo nei guai. Nel febbraio 1821 vengono sequestrate delle lettere compromettenti, che si riferiscono alla sua attività cospirativa. Le perquisizioni nelle sue residenze a Perosa Canavese e a Torino confermano i legami con i congiurati del costituzionalismo liberale e Perrone viene arrestato il 2 marzo e rinchiuso nella fortezza di Fenestrelle, dove rimarrà solo dieci giorni per l’intervenuta amnistia del 13 marzo, disposta dal Reggente Carlo Alberto a favore di tutti i detenuti politici.

Nel frattempo il moto è scoppiato ed Ettore, che ha ripreso tutti i suoi contatti – compresi quelli con ambienti del governo francese, da cui si aspetta illusoriamente un aiuto in funzione anti-austriaca – viene incaricato verso il 20 marzo di organizzare un corpo di volontari ad Ivrea, da chiamarsi Cacciatori di Ivrea. Nulla si concretizza, perché il moto fallisce con la sconfitta degli insorti costituzionalisti a Novara l’8 aprile.

A Perrone non resta che la via della fuga attraverso le Alpi ed il ritorno in Francia – arriverà a Gap il 14 aprile – per evitare l’arresto e una pesante condanna. La vendetta del nuovo Re Carlo Felice si abbatte, inevitabile, il 10 agosto con la pena di morte in contumacia e l’impiccagione in effigie.



10 Agosto 1821
non registrata
99.

SENTEZA. LA REGIA DELEGAZIONE IN TORINO SEDENTE *stabilita con Patenti dellì ventisei scorso aprile* NELLA CAUSA DEL REGIO FISCO

C O N T R O

Li

EMANUELE DALPOZZO Principe DELLA CISTERNA, del su Principe Alfonso, nativo di Torino;
DEMETRIO TURINETTI Marchese DI PRIERO, del su Marchese Giovanni Antonio, nativo di
Torino, ed
ETTORE PERRONE Di S. MARTINO Cavaliere, del vivente signor Barone Carlo Francesco
Giuseppe, nativo similmente di Torino;

Tutti domiciliati in questa Città, contumaci, ed inquisiti:

*Di complicità nella congiura meditata, e ordita in questi Regij Stati da varj mesi preceduti
a quello di marzo ultimo scorso, in cui la medesima ha apertamente scoppiata, tendente a
sovvertire la forma del Governo in essi Regij Stati esistente, e sostituirvi un altro regime,
con avere il suddetto Principe DELLA CISTERNA EMANUELE DALPOZZO per l'eseguimento di
detta congiura combinata, e tenute corrispondenze criminose non solamente nell'interno dello
Stato, quan' anche all'estero, da dove, e specialmente da Parigi ha trasmesso alli cospic-
atori, e fra essi in particolare alli coinvolti Marchese DI PRIERO, e Cavaliere PERRONE
Di SAN MARTINO, le relative direzioni instruttive a seconda delle intelligenze, e dei piani
preventivamente fra essi concertati, dei quali anche dopo la scoppiata rivolta, ne venne dal
coinvolti Cavaliere PERRONE procurato di concerto cogli altri complici il sostenimento.*

Udita la relazione degli atti, e delle conclusioni del Regio Fisco generale, ha pronunziato
e pronunzia doversi condannare, come condanna li suddetti contumaci EMANUELE DALPOZZO,
DEMETRIO TURINETTI, ed ETTORE PERRONE nella confiscazione dei rispettivi loro beni, e nella
pena della morte col mezzo della forca, ed eseguirsi, stante la loro contumacia, in effigie,
e tutti solidariamente nelle spese.

Dichiarandoli esposti alla pubblica vendetta come nemici della Patria, e dello Stato, ed
incorsi in tutte le pene, e pregiudizi imposti dalle Regie Costituzioni contro i banditi di pri-
mo Catalogo, in cui manda li medesimi descriversi.

Torino li dieci agosto mille ottocento ventuno.

Per detta Eccellenissima Regia
DELEGAZIONE

BAUDANA Segr.

TORINO, DALLA STAMPERIA REALE.

*Sentenza di condanna a morte in contumacia per la partecipazione al moto del 1821
(ASTo, Ministero della Guerra, Uditoreto di Guerra, Sentenze e Decisioni
relative ai compromessi politici del 1821, sentenza 10 agosto 1821)*

L'aver partecipato ad una cospirazione liberale, pur nel confinante Regno di Sardegna, lo pone in cattiva luce anche in Francia, dove – nonostante sia in vigore una costituzione – il governo è di tendenze reazionarie e vicino alla Santa Alleanza, di cui l'Impero asburgico è uno dei pilastri. Pur potendo vantare importanti legami di parentela con l'aristocrazia francese, Ettore preferisce trasferirsi in Inghilterra, dove rimane sino ai primi mesi del 1823, effettivamente per studiare nuove tecniche agricole. Torna in Francia grazie ai buoni uffici della sorella Carolina, ma si trattiene poco a Parigi – dove è strettamente vigilato – preferendo stabilirsi in campagna, per mettere in pratica le nozioni agricole apprese. Si stabilisce a Saint Cyr-les-Vignes, nel dipartimento della Loira, non molto distante da Lione, dove pure trascorre molto tempo.

Perrone eleggerà Saint Cyr-les-Vignes a sua seconda patria e in tutto il periodo che vi trascorre si segnala per opere di bene a favore delle persone meno abbienti, per il contributo dato alla comunità e, in particolare, per la sensibilità dimostrata verso i più sofferenti. Donerà una somma molto ingente in occasione di una devastante alluvione della Loira. Avrà a cuore il sostegno allo studio dei ragazzi poveri e meritevoli. Aiuterà le parrocchie del circondario. Sarà eletto presidente della Società di Agricoltura di Montbrison per riconoscenza dei progressi apportati alle coltivazioni della zona⁹.

Ettore si avvia verso i quarant'anni e deve pensare al matrimonio. La sposa la trova nell'ambito della stessa famiglia del cognato: è Louise de Fay de La Tour-Maubourg, figlia del conte Jules

⁹ Cfr. Pietro Baratono, *Nella solenne inaugurazione del monumento eretto in Ivrea ad Ettore Perrone di San Martino*, Ivrea, 1880, p. 11.

Charles César, zio di Florimond (il cognato), e di Anastasie Louise Pauline du Motier de La Fayette, a sua volta figlia del celebre generale Marie-Joseph Paul du Motier de La Fayette, eroe della guerra d'Indipendenza americana, protagonista di parte delle vicende della Rivoluzione francese, estraneo all'epopea napoleonica, ma capo dei moderati liberali dopo la Restaurazione. Una parentela di notevole importanza per Ettore. Purtroppo il matrimonio dura pochi mesi, perché nel febbraio 1828 Louise muore ad appena vent'anni. Cinque anni dopo, il 2 febbraio 1833, Ettore convola a nozze con la sorella di Louise, Jenny, suo vero grande amore, a cui resterà strettamente legato per tutto il resto della vita e da cui avrà quattro figli e una figlia: Paolo (1834-1897), Luigi Ferdinando (1835-1864), Roberto (1836-1900), Arturo (1839-1903) – questi ultimi nati proprio nel castello di La Grange, residenza del generale La Fayette, a testimonianza degli stretti legami famigliari, ma anche di sensibilità politica – e Luisa (1838-1880)¹⁰.

È proprio a seguito dell'azione di La Fayette, tra i sostenitori del colpo di stato che nel luglio 1830 porta sul trono Luigi Filippo d'Orléans, che Perrone rientra nell'esercito francese (31 agosto). Ritrova il suo grado di *Chef de Bataillon* nel 5° Reggimento di

¹⁰ I figli di Ettore Perrone entrarono tutti nell'esercito. Paolo fu maggiore degli Ussari di Piacenza e Ufficiale d'ordinanza del Principe di Carignano; Luigi Ferdinando vi rimase poco, perché abbracciò la carriera diplomatica; Roberto, ufficiale d'artiglieria, meritò la medaglia d'argento a San Martino (1859) e quella d'oro a Custoza (1866), arrivò al grado di colonnello; Arturo, iniziò la carriera, ma si presentò presto candidato alla Camera dei Deputati per il collegio di Savigliano, che rappresentò in più legislature tra il 1870 e il 1895. La figlia Luisa sposò il conte Felice Rignon, sindaco di Torino (1870-1877 e 1895-1898), Senatore del Regno dal 1891 alla morte, nel 1914.

Fanteria di Linea; a settembre è già promosso colonnello e diviene Ufficiale d'Ordinanza del maresciallo Gérard, suo generale nei 100 giorni, cui aveva contribuito a salvare la vita a Ligny. Con lui partecipa alla breve campagna del 1831 in Belgio, per impedirne l'annessione ai Paesi Bassi.

Anche in questi avvenimenti bellici ha modo di distinguersi e il 27 aprile 1834 riceve il titolo di Commendatore dell'Ordine della Legion d'Onore. Tra il 1835 e il 1836 è a disposizione del ministero degli Esteri per una missione diplomatica in Grecia. Il 12 agosto 1839 è promosso *Marechal-de-Camp*, equivalente al grado di maggior generale o generale di brigata, e ottiene il comando militare, prima, del dipartimento della Loira e, poi, il 24 aprile 1845, di quello del Rodano.

Nel 1836 trova il modo di dare alle stampe un trattato contro la pratica del duello – *Petition contre le duel, adressée à la Chambre des Députés* – ritenuto da lui una depravazione e una forma di brutalità, anziché una dimostrazione di coraggio.

Come segno di riconoscenza per quanto compiuto al servizio della Francia, nel maggio 1845 riceve le lettere di *Grande Naturalisation*, una distinzione conferita ai cittadini francesi acquisiti.

Alla caduta di Luigi Filippo. Nel febbraio del 1848, causata dalla deriva sempre più conservatrice del suo regno, Ettore Perrone non ha difficoltà a aderire alla Repubblica. Condivide gli ideali di progresso e di apertura ad un'ampia partecipazione politica, sostenuti da una gran parte di coloro che hanno voluto il cambio di regime. È talmente convinto della bontà dei propositi da presentarsi candidato all'Assemblea nazionale costituente per il dipartimento della Loira, naturalmente tra le file dei liberali moderati.

Alle elezioni, invece, non parteciperà, perché nel frattempo in Italia avviene la rivolta delle Cinque Giornate di Milano e scoppia la guerra contro l'Impero asburgico. Quella guerra che Perrone aveva auspicato caldamente nel 1821, finalmente si materializza e lui non vuole restarne fuori: la libertà e l'indipendenza italiane sono sempre state ciò che più gli stava a cuore. Prima che possa offrirsi ufficialmente, gli giunge a fine marzo dal Governo provvisorio di Milano l'invito a organizzare l'esercito lombardo e l'incarico di Ispettore dell'Armata lombarda.

Ettore lascia, dunque, la Francia, un'ottima carriera, la possibile elezione a deputato dell'Assemblea Nazionale, delle belle residenze e delle proprietà che gli fruttano per accorrere in Italia, senza ben sapere cosa lo attende. In ogni caso, in Francia l'apprezzamento per lui è vasto e sincero, non solo per le sue brillanti qualità militari e le prove date – lo zelo, il coraggio e, specialmente, il buon senso e la moderazione dimostrati – ma anche per le sue doti umane.

Perrone rientra in Italia ai primi di aprile per raggiungere Milano. Era già stato in Piemonte nel 1833 e nel 1835, per brevi periodi, per assistere i genitori e per affari di famiglia: non era ancora giunto il momento della riabilitazione dei “cospiratori” del 1821. Anche il giudizio del Re Carlo Alberto – che pure lo aveva avuto tra le persone di sua fiducia nel 1821 – è in quel periodo piuttosto tagliente: «C'est un extravagant, une mauvaise tête», anche se concede «mais un honnête home»¹¹.

Ora il momento giusto è arrivato: Carlo Alberto ha concesso lo Statuto; i democratici radicali, sull'onda del ribaltamento che sta avvenendo in tutta Italia e in Europa, stanno per impossessarsi del

¹¹ Riportato in R. Damilano, cit., 256.

Parlamento subalpino; i liberali del 1821, la loro ala moderata, sono necessari per dare equilibrio al nuovo regime costituzionale.

Perrone si accorge presto che la situazione nella Lombardia liberata dagli Austriaci è alquanto caotica. Il Governo provvisorio ha diverse anime e le opinioni sul da farsi sono spesso contraddittorie. Anche in merito agli aspetti militari. Va precisato, intanto, che l'apporto volontario dei Lombardi – come dei patrioti delle altre regioni italiane – non è gradito dall'esercito piemontese, che li ritiene poco e male addestrati, indisciplinati, turbolenti e spesso di idee non conformi a quelle dei vertici sabaudi.

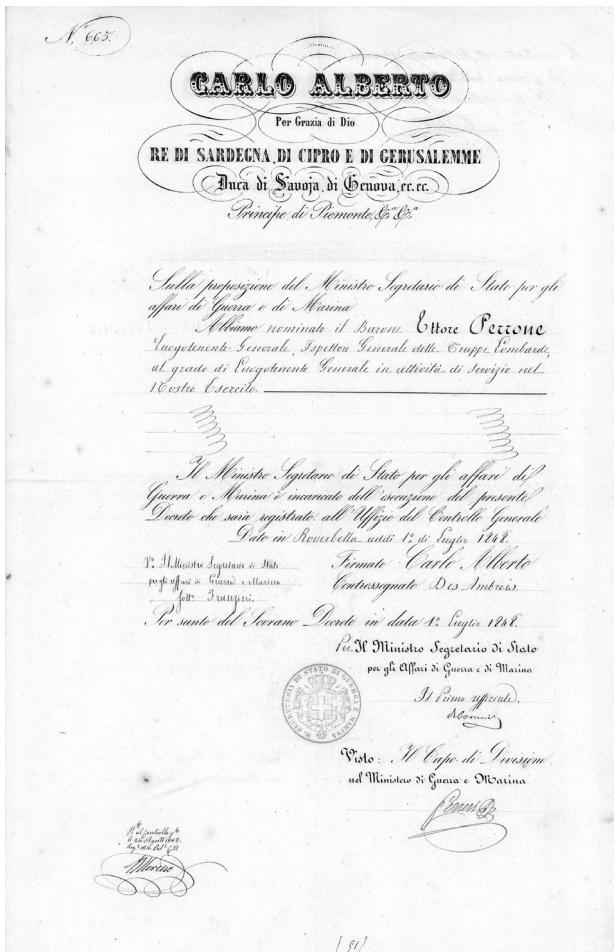
Ettore, che riceve lo stesso grado di generale di brigata che aveva in Francia, si dà subito da fare per creare un nucleo di truppe valide della dimensione di una divisione, circa 8.000 uomini. Gli ostacoli li trova proprio nel governo lombardo, che non mette a disposizione i materiali necessari per equipaggiare i soldati e i reparti e tende a interferire in ciò che è di competenza del generale. D'altra parte, molti a Milano, forti del successo delle Cinque Giornate, pensano che basti l'entusiasmo per sconfiggere gli Austriaci¹².

Difficoltà Perrone le trova anche nell'approvvigionamento dei viveri, affidato ad appaltatori senza scrupoli e dediti al lucro. Quando, poi, con la sua 1^a Divisione Lombarda arriva nella zona di guerra, si accorge che le popolazioni locali, pur italiane, non intendono fornire alcun sostegno e, in alcuni casi, manifestano addirittura ostilità¹³. Ettore deve, quindi, faticare non poco per mantenere

¹² Ne dà rilievo Emilio Dandolo, *I Volontari ed i Bersaglieri Lombardi*, Biblioteca del Risorgimento Italiano, Milano, 1917, p. 20.

¹³ Si veda Ferdinando Augusto Pinelli, *Storia militare del Piemonte in continuazione di quella del Saluzzo. Dalla Pace di Aquisgrana sino ai*

la motivazione e il morale dei suoi soldati; tuttavia, grazie ai suoi modi schietti, al rispetto per i sottoposti, al suo esporsi in prima persona e alla fama di combattente napoleonico e di perseguitato politico riesce ad avere l'affetto delle sue truppe.



Decreto 1° luglio 1848 di nomina di Ettore Perrone a Luogotenente Generale nell'Esercito piemontese
(ASTo, Archivio Perrone, mazzo 35. fasc. 415)

Alla fine di giugno 1848 giunge il momento di portare al fuoco la divisione. Perrone non la ritiene ancora pronta, sia per la scarsa qualità delle reclute, sia per l'addestramento carente, che per la mancanza – e, quando ci sono – l'eterogeneità dei materiali. Carlo Alberto, in un incontro cordiale, gli affida comunque una posizione al blocco di Mantova, comandato dal generale Eusebio Bava (altro reduce napoleonico). Il Re deve prendere atto, però, che la divisione è priva di artiglierie, con servizi logistici carenti, senza ambulanze e anche a corto di dotazione economica.

Il 1° luglio arriva a Perrone la nomina a luogotenente generale dell'esercito regio, che regolarizza la sua posizione nell'organigramma dell'armata.

La truppa è raccogliticcia e molti quadri di qualità scadente, comunque vi sono alcune unità valide, che danno buona prova, ad esempio il 14 luglio 1848, quando respingono una sortita austriaca dal forte di Pietole. Ettore anima i suoi uomini, con la parola e con la presenza, girando instancabile tra di loro, ma soprattutto con l'esempio, portandosi coraggiosamente a tiro del nemico.

Dopo la sconfitta di Custoza (25-27 luglio), anche la Divisione Lombarda è costretta alla ritirata, che conduce con ordine fino a Lodi, per un tratto assieme all'11° Reggimento della Brigata Casale, composto in buona parte da Novaresi. Dopo aver rotto i ponti sull'Adda a Vaprio e a Cassano, arriva a Milano fortemente ridotta nell'organico dalle diserzioni. L'armistizio del 9 agosto ne coglie i resti in procinto di passare il Ticino insieme all'esercito piemontese.

Al termine della campagna militare, Ettore Perrone decide di impegnarsi in politica. Si era già presentato alle elezioni per il Parlamento del 26 giugno 1848 nel collegio di Ivrea, venendo

eletto Deputato. Non aveva potuto partecipare alle riunioni della Camera perché alle prese con il comando della Divisione Lombarda. Adesso è il momento per cercare di fare qualcosa per il Piemonte, in una fase critica della sua storia. Non deve attendere molto. Il 15 agosto 1848 viene chiamato a far parte del governo affidato a Cesare Alfieri di Sostegno come ministro degli Esteri.

Il suo compito principale è di gestire il periodo dell’armistizio con l’Austria, fortemente osteggiato dal partito radicale e, dunque, dalla maggioranza del Parlamento, che vorrebbe al più presto la ripresa della guerra, contro il parere dei militari e dei moderati. L’obiettivo di Perrone e del governo è di arrivare ad una pace in cui l’Austria conceda qualche territorio al Piemonte, così da tacitare gli estremisti; in alternativa, di riuscire ad ottenere l’alleanza della Francia per muovere di nuovo contro l’Impero asburgico.

Nell’ottica di una trattativa con l’Austria, il governo trova la disponibilità alla mediazione delle diplomazie britannica e francese. Nell’ipotesi di una ripresa del conflitto, invece, si tratta di individuare all’estero – di fatto in Francia, maggiore potenza continentale – un generale con esperienza da porre al vertice dell’esercito per il coordinamento delle operazioni, clamorosamente mancato nell’appena conclusa campagna.

In entrambi i casi si tratta di compiti non facili, tanto che – esposto alle feroci critiche dei parlamentari dell’estrema ala patriottica per gli scarsi risultati – Cesare Alfieri si dimette da Presidente del Consiglio e Perrone l’11 ottobre accetta di prendere il suo posto e di proseguire la vita accidentata del Ministero.

La sua rete di contatti in Francia è uno dei motivi che hanno portato alla nomina agli Esteri, prima, e alla presidenza del governo,

poi. Ettore cerca di sfruttarli per ottenere un maggior impegno nella mediazione con l’Austria, ma questa – dopo il soffocamento della rivolta ungherese, alla fine di ottobre – non ha motivi per fare concessioni di alcun tipo. Il tentativo di trovare un generale francese da porre a capo dell’armata fallisce. Perrone, pressato dal Parlamento, arriva a concepire il progetto di un attacco piemontese per prendere Piacenza, parte di un Ducato confinante e nominalmente autonomo, di fatto sotto protezione austriaca. Per questa azione è necessaria la garanzia di avere le spalle coperte dalla Francia: ne ottiene una decisa risposta negativa. I transalpini non intendono in quel momento rischiare una guerra contro l’Impero asburgico.

L’impegno di Ettore per assecondare la maggioranza parlamentare è concreto e leale ed ha il fine di tenere insieme contemporaneamente le differenti anime del movimento indipendentista e lo stesso Stato sardo, per evitare una pericolosa crisi della monarchia costituzionale. Per trovare sponde contro l’Austria si appella al mondo slavo e alla diaspora ungherese e polacca, senza però risultati concreti. Allo stesso modo non riescono i rinnovati tentativi di avere al fianco del Piemonte contingenti di altri Stati italiani, in particolare quello pontificio, oppure di avere la benevolenza della Confederazione Germanica.

L’ultimo, disperato tentativo per smuovere le diplomazie francese e britannica Perrone lo compie avvisandole ufficialmente che il Piemonte, in assenza di risultati dalla mediazione, sarebbe costretto a riprendere comunque la guerra. L’insuccesso anche di questa pressione segna la fine del governo Perrone, il 16 dicembre 1848.

Attaccato dalla sinistra radicale per l’esito nullo degli sforzi, con la scusa anche di essere cittadino francese; non più sostenuto

da Re Carlo Alberto, che vuole al più presto la rottura dell’armistizio per riscattarsi dalle ombre calate sulla sua condotta bellica e per evitare un probabile rivolgimento politico; Ettore viene anche sconfitto alle elezioni del gennaio 1849 nel suo collegio di Ivrea da un patriota lombardo, il conte Gaetano Bargnani, del tutto estraneo al territorio.

Il 6 gennaio gli è stata, comunque, attribuita la carica, di fatto onorifica, di membro del Congresso permanente consultivo della Guerra, organismo a disposizione del ministro.

Mantiene i suoi contatti con gli ambienti liberali moderati, in particolare con il conte di Cavour, che lo stima per la sua onestà intellettuale, per la moralità, la coerenza e il valore militare.

Queste caratteristiche della sua personalità e, specialmente, la fama di ottimo e prode comandante nonché di buon organizzatore, inducono Carlo Alberto e i vertici politici e militari a sceglierlo – nel momento della rottura dell’armistizio – per il comando di una divisione dell’esercito¹⁴. Il 13 marzo, una settimana prima della ripresa delle operazioni, gli viene affidata la 3^a Divisione. La comunicazione, però, gli viene inviata solo il 16, costringendolo ad una affrettata partenza per Novara, dove è già riunita l’armata¹⁵.

¹⁴ Carlo Alberto intendeva dare a Perrone il comando di una divisione già il 14 agosto 1848. La decisione venne rimandata con tutta probabilità per la nomina – il giorno dopo – dello stesso Perrone a ministro nel governo Alfieri. A proposito dell’intenzione del Re, vi è una minuta in ASTO, Sezioni Riunite – Ministero della Guerra, Divisione Personale – pratiche 1848 – mazzo 193, fascicolo 4611.

¹⁵ Per le date di nomina e di comunicazione: ASTO, Sezioni Riunite – Ministero della Guerra, Divisione Personale – pratiche 1849 – mazzo 231, fascicolo 1691.

V. 29. 69.

CARLO ALBERTO

PER GRAZIA DI DIO

Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme
Duca di Savoia, di Genova
Principe di Piemonte &c &c

Sulla proposizione del Ministro Segretario di Stato per gli
Affari di Guerra e di Marina Presidente del Consiglio
Abbiamo nominato il luogotenente Generale Baron
Ettore Perrone di San Martino ora Membro
del Consiglio consultivo permanente della Guerra, alla Città di
Comandante della terza Divisione attiva all'annata, coll'annua
paga di lire Ottomila quattrocento, e coll'annua indebitità di
rappresentanza Canottiera di lire Tremila Seicento, oltre a quelle piace
di foraggio al giorno, a far tempo sul servizio del singolare nostro.

Il Ministro Segretario di Stato per gli Affari di
Guerra e Marina è incaricato dell'esecuzione del presente
Decreto, che sarà registrato all'Ufficio del Controllo Generale.

Dato in Torino addì 13. Marzo 1849.

Firmato Carlo Alberto

Contrassegnato W. Chiude.

Per santo del Sovrano Decreto in data 13. Marzo 1849.

Per il Ministro Segretario di Stato
per gli Affari di Guerra e di Marina
Presidente del Consiglio
Il Signor Uffiziale

W. Colonna

Bref'al Comitato Punto
L. 12. Marzo 1849.
N. 128. Riferito n. 216.

Moros

Visto. W. Uff. di Garrison
nel Ministero di Guerra e Marina

Carlo

3

16.

Decreto 13 marzo 1849 di nomina di Perrone a Comandante della 3^a Divisione
(ASTo, Archivio Perrone, mazzo 35. fasc. 434)

La 3^a Divisione non è un comando “facile”. A parte il Reggimento Genova Cavalleria, le due batterie di artiglieria (3^a e 7^a da battaglia), la compagnia di Bersaglieri e il contingente del Genio – tutti reparti di provata solidità, ma di limitata consistenza numerica – la fanteria di linea (oltre 7.000 uomini su un totale di circa 9.000) è composta dalle brigate Savoia (1° e 2° Reggimento) e Savona (15° e 16°). Si tratta di unità “problematiche”. La prima è per qualità e per tradizione una delle migliori dell’esercito, formata interamente da Savoiardi: devoti al Sovrano e alla Casa regnante, sono poco sensibili alla causa italiana; inoltre le vicende vissute nella campagna del ’48 e, soprattutto, il difficile rapporto con le popolazioni, ne hanno profondamente minato il morale e la volontà di combattere. La seconda è per lo più costituita da soldati reclutati in Liguria, regione che non ha gradito l’annessione al Piemonte a seguito delle decisioni del Congresso di Vienna nel 1815, i cui abitanti hanno fama di essere poco docili, poco disciplinati, alquanto turbolenti ed esposti alla propaganda repubblicana mazziniana. Per di più, uno dei suoi reggimenti, il 15°, è formato da un gran numero di giovani reclute, mai state al fuoco.

Si può concludere che a Ettore Perrone viene affidata una divisione adatta alle sue non comuni qualità personali, di comando e umane: solo lui, che parlava come una lingua madre il francese ed era stato un “cospiratore”, poteva gestirla e, in un certo senso, “domarla”.

Dunque, Perrone non ha neanche il tempo per conoscere i reparti e gli uomini a lui sottoposti. Si pone, comunque, subito al lavoro seguendo le sue regole: sopralluogo di persona per individuare il luogo migliore dove disporre la divisione, destinata ad occupare lo spazio tra Galliate e Trecate; distribuzione del rancio

prima dell'inizio delle operazioni (il soldato a digiuno è un pessimo combattente); collegamento stretto con il Quartier Generale.

Il 20 marzo, alla ripresa della guerra, gli Austriaci fanno irruzione da Pavia, non contenuti dalle poche truppe della Divisione Lombarda – ora inopportunamente posta al comando del generale Gerolamo Ramorino (gradito ai radicali, ma dai trascorsi di imbarazzante inaffidabilità) – lì posizionate. I piani, che prevedevano l'avanzata verso Milano, vengono cambiati. La 3^a Divisione, al mattino del 21 marzo, riceve l'ordine di portarsi a Vigevano. Il movimento dell'armata è mal coordinato e i diversi corpi si intralciano e si mischiano. Comunque, nei pressi della tenuta Sforzesca riescono a respingere il nemico, che avanza da Borgo San Siro e Gambolò. Il 1° Reggimento Savoia ha uno scontro vittorioso proprio nei pressi di Gambolò, mentre il 2° rintuzza una puntata della cavalleria austriaca. La Brigata Savona non prende parte agli scontri, ma appoggia l'azione.

L'attacco asburgico verso Vigevano maschera, in realtà, l'azione principale su Mortara, dove la 1^a Divisione agli ordini di Giovanni Durando e quella di Riserva del Duca di Savoia Vittorio Emanuele vengono travolte.

A questo punto rimangono tre possibili opzioni: muovere rapidamente verso Vercelli, per sfuggire alla morsa di Radetzky, esponendo però il fianco al nemico; attaccare gli Austriaci a Mortara, per mantenere aperta la strada verso la capitale Torino e la base operativa di Alessandria; ritirarsi su Novara e dare qui la battaglia decisiva. Perrone propende per la seconda ipotesi, anche se rischiosa ed è contrario alla ritirata verso Novara, perché in caso di sconfitta l'esercito avrebbe potuto solo retrocedere contro le

montagne, senza altre vie di scampo. La scelta del comandante in capo, il polacco Wojciech Chrzanowski, pessimista sulla qualità delle truppe, è per l'estrema difesa a Novara.

Nonostante tutto, Ettore mantiene uno spirito positivo e fiducioso sull'esito della prova che attende l'esercito sardo sotto Novara¹⁶. La 3^a Divisione arriva sulle posizioni assegnate alla sera di giovedì 22 marzo. Come suo solito, Perrone attua una ricognizione e si preoccupa del rancio per i soldati.

La sua divisione è in prima linea, davanti al sobborgo della Bicocca, a cavallo della strada per Mortara. Il 15° Reggimento Savona è sulla sinistra della strada, in posizione più avanzata, nei pressi delle cascine Castellazzo e Farsà. Alla sua destra si colloca la 7^a batteria da battaglia (otto cannoni). Oltre lo stradale, nei pressi delle cascine oggi dette “del Mago”, prende posizione il 16° Reggimento Savona. Dietro a questo, verso la Bicocca, vi sono la 3^a batteria da battaglia e la brigata Savoia, un battaglione della quale viene posto a sinistra, dietro il 15° Savona.

La battaglia comincia attorno alle 11 di venerdì 23 marzo, giornata grigia e uggiosa. Il 2° Corpo d'armata austriaco, comandato dal generale D'Aspre, attacca con veemenza le posizioni della 3^a Divisione. La Brigata Savona e i bersaglieri devono retrocedere, ma subito dopo contrattaccano e riprendono parte delle posizioni. Ettore si pone dal lato del 15° Reggimento, quello con più reclute, per sostenerlo e animarlo, stando sempre in mezzo ai soldati. Il combattimento consiste in una serie di attacchi e contrattacchi,

¹⁶ Sia per le opinioni di Perrone che per la sua disposizione d'animo, si veda R. Damilano, cit., pp. 355 e 357-358.

dove però il 2° Corpo austriaco ha il vantaggio del numero (circa 15.000 uomini).

Alle 11,30 circa, il 15° Reggimento inizia a cedere e Perrone fa avanzare il 2° Reggimento Savoia, tenuto in riserva, e fa compiere una carica a Genova Cavalleria, che brillantemente ricaccia il nemico, alleggerendo la situazione. A fronte della costante offensiva asburgica, anche il 1° Reggimento Savoia entra in battaglia. Alle 12,30 tutta la divisione è impegnata in combattimento. Perrone è sempre in prima linea, dove ci sono più difficoltà, per incitare e dare l'esempio. Qualche volta striglia i suoi ufficiali, come nel caso di un colonnello di scarso animo, a cui si rivolge apostrofandolo che «se non era capace di fare il capo, dato di piglio allo schioppo, combattesse almeno da semplice granatiere»¹⁷.

Il contrattacco della 4^a Divisione, guidato dall'abile e deciso Duca di Genova, scaccia verso le 13,30 gli Austriaci dai dintorni della Bicocca e li costringe a ripiegare su Olengo, incalzati anche da unità della divisione di Perrone. Il generale può tirare il fiato. Attorno alle 14 la battaglia potrebbe volgere a favore dei Piemontesi: purtroppo il comandante in capo Chrzanowski, timoroso per un eventuale ritorno offensivo nemico, anziché ordinare l'attacco generale, intima di arrestarsi e, quindi, di ritirarsi su posizioni più facili da difendere.

Gli Austriaci superano così la crisi, riordinano le loro truppe, fanno affluire i rinforzi del 3° Corpo del generale Appel e riprendono l'offensiva verso le 15. Questa trova i soldati della 3^a Divisione ormai stanchi per quattro ore di combattimento e a corto di munizioni. Gli uomini della Brigata Savoia, accortisi di avere di

¹⁷ F. A. Pinelli, cit., vol. III, p. 906.

fronte – accaniti e aggressivi – militari ungheresi e italiani (che, secondo una superficiale previsione, avrebbero dovuto disertare in massa), protestano di non voler tornare a combattere. La Brigata Savona sbanda paurosamente.

Rende l'idea del momento il racconto dell'Aiutante di campo di Perrone, capitano Teodoro Nasi: «[...] il Generale [...] dove era la sua presenza faceva fare miracoli [...]. Quando il Generale stava a sinistra incoraggiava, e si avanzava, ma la destra cedeva; allora si correva subito a destra e questa avanzava, ma sgraziatamente la sinistra cedeva di nuovo [...]. Era mirabile vedere il coraggio del Generale Perrone, sempre avanti ad animare i soldati». Finché «La Brigata Savona quasi tutta in fuga; il Generale mi mette dietro per fermarli, arrestarli; ma nulla valse per rimetterli all'ordine. Si prendevano le sciabolate senza nemmeno guardare donde venivano e seguitavano a fuggire [...] si perdeva terreno ad ogni momento; la mitraglia infuriava a gran forza; era veramente uno spettacolo imponente»¹⁸.

È a questo punto, dopo le ore 15, nei pressi della cascina Farsà, che un colpo di carabina colpisce alla testa il generale Perrone, rompendogli l'osso anteriore del cranio, senza trapassarlo. Ettore cade da cavallo – i generali, per le esigenze del ruolo, erano sempre a cavallo e costituivano, quindi, un bersaglio evidente – e si sloga anche la spalla. Vuole farsi portare davanti al Re, che è poco distante, e pur grondando sangue riesce a dirgli in francese «Sire, j'ai voué ce dernier but de ma vie à vous et à l'indépendance de mon

¹⁸ Roberto Nasi, *Diario della campagna d'Indipendenza 1848-1849. Dal carteggio inedito di un Ufficiale di Cavalleria*, Pinerolo, 1985, pp. 127-128; oppure nuova edizione con aggiunte, Roberto Chiaramonte Editore, Collegno, 2002, pp. 220-221 (anche per quanto si trova oltre). Il brano è tratto dalla lettera alla moglie Maria Gamba del 27 marzo 1849.

pays; à présent mon devoir est accompli (Sire, ho dedicato quest'ultimo scopo della mia vita a voi e all'indipendenza del mio paese; ora il mio dovere è compiuto)»¹⁹. Dopo questo atto, accetta di essere posto su un carro di ambulanza e di essere portato, su disposizione dell'Aiutante di campo Nasi, all'Albergo della Posta²⁰.

Come ricorda nel suo scritto il capitano Nasi, dopo aver fatto coricare il generale su un letto, quasi certamente in una stanza al piano terra dell'albergo, i medici lo visitano e dichiarano la ferita gravissima, lasciando però delle speranze. Probabilmente Perrone è stato colpito da una palla sparata da lontano, con minore forza di penetrazione, oppure con una traiettoria trasversale. Il cervello non è stato leso (parla e compie movimenti), ma vi sono il trauma cranico e la ferita sanguinante: il rischio è l'infezione, oggi curabile, a quel tempo impossibile da gestire, specie se il ferito aveva già sessant'anni.

Ettore, in quella situazione di pericolo per la sua vita, pensa all'amata moglie Jenny e chiede che possa venire a trovarlo. Il Feldmaresciallo Radetzky, che ha occupato la città con le sue truppe, rilascia il lasciapassare e i coniugi possono, con grande commozione, rivedersi. Dopo una prima notte difficile, il generale si è

¹⁹ Le indicazioni relative al ferimento a morte di Perrone si desumono da Comando del Corpo di Stato Maggiore-Ufficio Storico, *Relazioni e rapporti finali sulla campagna del 1849 nell'Alta Italia*, Roma, 1911, p. 628 (relazione della Commissione di Inchiesta) e da G.B. Cerruti, cit., p. 59. Si veda anche quanto riportato da R. Damilano, cit., pp. 363 e 365.

²⁰ L'Albergo della Posta era lo stesso dove alloggiava Nasi. Era situato nell'allora corso di Porta Milano, oggi corso Felice Cavallotti, all'angolo con largo dei Cavallazzi, in un edificio ancora esistente. Nelle adiacenze vi era l'ufficio delle Regie Poste.

ripreso, tanto che Jenny scrive a casa al figlio maggiore Paolo che «il tuo buon papà sta meglio ed il chirurgo dice che entro quindici giorni potrà essere trasportato a Torino [...]. È stato salassato tre volte. Se tu vedessi il suo cappello diresti che è un vero miracolo se non è stato ucciso [...]»²¹.

Purtroppo, all'improvviso le condizioni di Perrone si aggravano e alle quattro del pomeriggio del 29 marzo 1849 muore. Una fine alla quale aveva aspirato giovanissimo e semplice soldato nel 1806 quando, venendo a sapere della morte in combattimento dei comandanti di due vascelli – uno francese e l'altro inglese – aveva esclamato: «Oh, se mi toccasse una sorte uguale!»²².

Il 30 marzo la Regia Segreteria di Stato per gli Affari dell'Interno comunica all'Intendente Generale di Novara l'autorizzazione al trasporto della salma a Ivrea, per essere tumulato nella cattedrale²³. Il funerale si tiene lunedì 2 aprile nella cattedrale stessa, con grande partecipazione di autorità, di rappresentanze e di popolo.

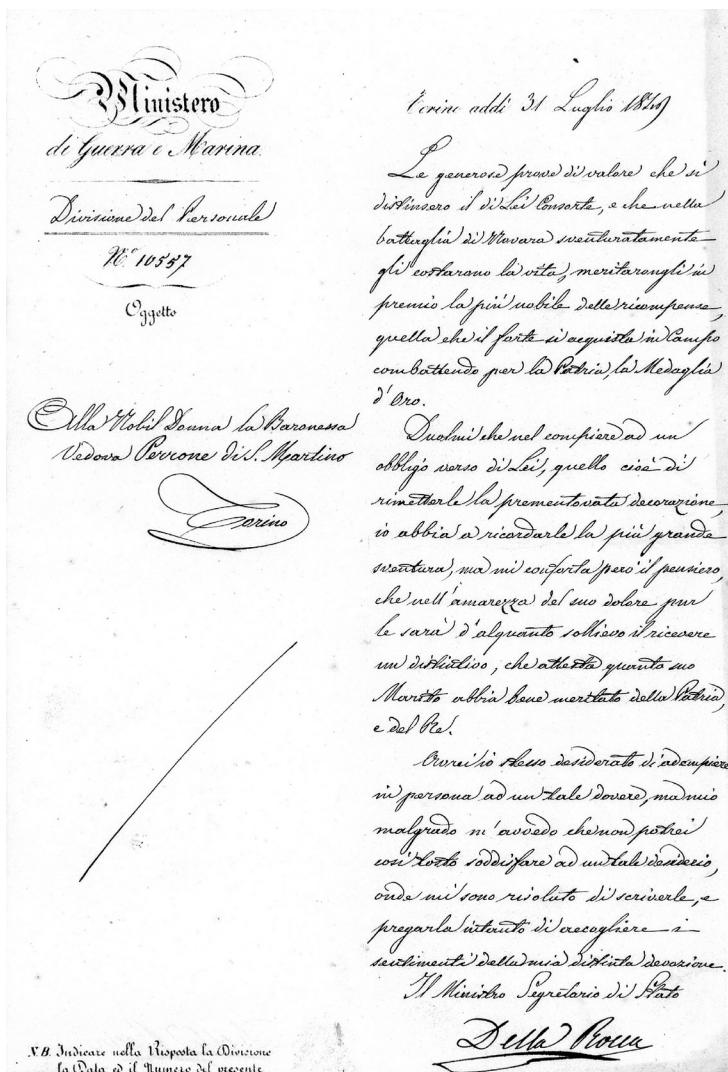
Il valore, l'impegno e il coraggio di Ettore Perrone, fino al sacrificio della vita, non potevano non avere un riconoscimento pubblico. E, in effetti, il suo nome compare nel decreto del 13 luglio 1849 con cui vengono concesse le decorazioni per la campagna appena conclusa, ma la medaglia è d'argento. Forse qualcuno al ministero della Guerra aveva ritenuto che la condotta della 3^a Divisione, giudicata cattiva dai critici del momento, fosse una sua colpa

²¹ Il brano della lettera è riportato da Franco Guerra, *Le medaglie al valor militare della battaglia di Novara del 23 marzo 1849*, in Comitato per il Parco della Battaglia della Bicocca, Quaderno n. 9, Novara, 1998, p. 29.

²² G. B. Cerruti, cit, p. 8; riferito da R. Damilano, cit., p. 45.

²³ ASNo – Intendenza Generale – busta 130.

e non gli meritasse la massima ricompensa al valore. Può anche essere che i suoi trascorsi – la partecipazione ai moti del 1821, la richiesta della cittadinanza francese – abbiano avuto un peso.



Lettera del Ministro della Guerra Enrico Morozzo Della Rocca alla vedova Perrone di assegnazione della medaglia d'oro al valore al generale Ettore Perrone
(ASTo, Archivio Perrone, mazzo 31. fasc. 407)

A rimettere le cose nel giusto ordine ci pensa il nuovo Re Vittorio Emanuele II, che il 29 luglio, in occasione della cerimonia di consegna dei riconoscimenti, evoca la memoria del generale Perrone affermando che solo a lui si decretò la medaglia d'oro²⁴. Con lettera in data 31 luglio il ministro della Guerra Enrico Morozzo Della Rocca non si limita a comunicare alla famiglia l'assegnazione della medaglia d'oro, ma la trasmette direttamente – come un pacco qualsiasi – affermando: «Avrei io stesso desiderato di adempiere in persona ad un tale dovere, ma mio malgrado m'avvedo che non potrei così tosto soddisfare ad un tale desiderio, onde mi sono risoluto di scriverle [...]»²⁵. Insomma per Ettore e per la sua famiglia lo Stato per il quale aveva dato la vita non provvede neanche a una degna consegna del massimo attestato al valor militare. Evidentemente il passato e, forse, la vergogna per il confronto con il comportamento di altri alti ufficiali nel 1848-'49, hanno lasciato il loro segno.

Ivrea non si dimenticò della persona che nel Canavese – a parte le origini famigliari – aveva vissuto per anni, apprezzando i luoghi, la natura e la gente, facendo molte opere di bene. La municipalità fece erigere nel 1880 a Ettore Perrone un monumento, posto in una piazzetta a lui intitolata. Si tratta di un cippo con alla

²⁴ La vicenda della decorazione decretata a Perrone è ben illustrata da F. Guerra, cit, p. 29. Guerra fa riferimento anche alla cronaca della cerimonia del 29 luglio, pubblicata dalla *Gazzetta Piemontese* il 3 agosto 1849.

²⁵ ASTO, Sezioni Riunite - Archivi di famiglie e persone, Perrone di San Martino - mazzo 31, fascicolo 407. Stessa copia di lettera in ASTO, Sezioni Riunite - Ministero della Guerra, Divisione Personale – pratiche 1849 – mazzo 248, fascicolo 5119. Mancando un decreto di assegnazione, venne ovviato solo il 29 settembre 1849 (ministro Bava); il decreto è nel sopra indicato mazzo 31, fascicolo 407.

sommità il busto del generale e, al piede, un leone ferito a morte che stringe una bandiera: sintesi del coraggio e della fedeltà agli ideali di libertà e indipendenza che avevano animato la sua vita.

Il sindaco dell'epoca, Pietro Baratono, poco dopo l'inaugurazione del monumento pubblicò un libretto dove, oltre ai testi dei discorsi ufficiali, espone la vita e le benemerenze di Ettore Perrone: tra queste, i generosi contributi elargiti per la fondazione dell'Asilo d'infanzia (1846) e della Scuola superiore femminile (1847)²⁶.

È giusto chiudere queste note biografiche sul personaggio cui è dedicato l'edificio, oggi una delle sedi principali dell'Università del Piemonte Orientale, proprio con un cenno al suo interesse per l'istruzione pubblica. Nel pensiero di Perrone – figura degna della massima considerazione di noi posteri – l'amore per la propria terra, per la sua libertà e per la sua indipendenza non deve mai essere scisso da un'opera costante a favore del bene delle persone.

²⁶ Cfr. Pietro Baratono, cit., p. 49 in nota.